

Per Scowcroft, consigliere per la sicurezza nazionale Usa, «questa calma potrebbe non durare a lungo». Manifestazione ad Amman contro le potenze occidentali

Altri ispettori delle Nazioni Unite guidati da un italiano nella capitale irachena Il palazzo di vetro ordina lo stato di «massima allerta» ai suoi uomini a Baghdad

# Suspance nei cieli dell'Irak

## Movimenti non confermati di truppe corazzate. Onu in allarme

Scenari opposti si profilano lungo il 32esimo parallelo, dove da giovedì scorso incrociano i caccia Usa. Secondo fonti occidentali, Saddam avrebbe riaperto i centri di reclutamento e sarebbe in procinto di lanciare una offensiva (smentita) contro gli sciiti nel Sud, mentre il capo della missione «Sentinella del Sud», generale Michael Nelson, prospetta una riduzione dei voli di pattugliamento alleati.

**BAGHDAD.** Un'altra squadra di ispettori dell'Onu è giunta nella capitale irachena mentre si mantiene calma la situazione a Nord del 32esimo parallelo: nessun aereo iracheno ha affrontato i caccia americani. La nuova squadra di ispettori delle Nazioni Unite incaricati di cercare e distruggere gli armamenti iracheni è guidata dall'italiano Maurizio Zifferero. Poco prima di lasciare l'albergo diretto all'aeroporto con i suoi uomini, Zifferero ha detto ai giornalisti di non essere preoccupato di recarsi in Irak mentre gli aerei americani, appoggiati da quelli britannici, sorvolano il Sud del paese a protezione della popolazione musulmana sciita.

Quella guidata da Zifferero è la prima squadra ad entrare in Irak dopo l'entrata in vigore,

giovedì scorso, della zona di interdizione aerea istituita dagli alleati. «Se dovessi mettermi nei panni degli iracheni - ha detto l'esperto italiano - penso che sia nel loro interesse collaborare onestamente. Prima finiremo il nostro lavoro e prima le sanzioni (dell'Onu) saranno eliminate». Gli ispettori guidati da Zifferero sono esperti nucleari dell'Aiea, l'agenzia internazionale per l'energia atomica con sede a Vienna. Il gruppo è partito per Baghdad all'indomani di un discorso di Saddam Hussein in cui il presidente iracheno ha esortato il suo popolo a prepararsi a resistere all'embargo aereo decretato dagli alleati ed ha minacciato di «respingere questa sfacciata aggressione con tutti i mezzi possibili». Alcuni osservatori ritengono che queste pa-



Maurizio Zifferero, capo degli esperti Onu per il controllo sulle armi in Irak

role potrebbero sottintendere un rifiuto di cooperare con gli ispettori dell'Onu.

Scenari opposti si profilano sull'operazione «cieli chiusi» nel Sud: mentre a Washington si comincia a parlare della possibilità di ridurre il numero di missioni sopra l'Irak meridionale - se le cose resteranno tranquille - fonti occidentali a Baghdad affermano che Saddam avrebbe deciso la riapertura dei centri di arruolamento e addestramento presso le sezioni del partito Baath e le scuole nella capitale e in altre città.

Di una riduzione dei voli ha parlato ieri il generale dell'Air Force Michael Nelson, a cui il Pentagono ha affidato l'operazione «Sentinella Sud». Conoscendo con i giornalisti americani a bordo di una unità in navigazione nel Golfo Persico, il generale non ha però zazzardato previsioni sulle probabilità che la quiete continui a regnare.

Da parte sua il consigliere per la sicurezza nazionale Brent Scowcroft ha ieri espresso dubbi sulla possibilità che le cose rimangano tranquille come ora: a suo giudizio, Saddam non s'isiderà in modo aperto l'ordine di «non-volo» in apparenza si prepara al

lancio di una nuova offensiva di terra contro gli sciiti. «Due divisioni irachene nel sud sono uscite dalle caserme e ci sono molti segnali di preparativi per un'offensiva a terra contro le popolazioni sciite», ha dichiarato Scowcroft nel corso di un'intervista televisiva e ha avvertito - senza però entrare in dettagli - che gli Usa reagirebbero «con forza» ad un'offensiva terrestre contro gli sciiti. Con ogni probabilità Bush ordinerebbe il bombardamento delle truppe irachene impegnate nella nuova repressione anti-sciita e non è nemmeno escluso che l'Air Force americana cerchi - come già fece senza successo durante la guerra del Golfo - di decapitare una volta per tutte la dirigenza al potere a Baghdad.

Con il candidato democratico alla Casa Bianca Bill Clinton che l'appoggia a pieno, Bush non ha avuto difficoltà politiche di alcun tipo nel varo dell'operazione «Sentinella Sud». Stando ad indiscrezioni a cui ha dato spazio la stampa americana, il ministro della difesa Richard Cheney è il capo di stato maggiore Colin Powell avrebbero però grosse riserve sulla «Sentinella Sud», temendo che la protezione umanitaria a favore degli sciiti finisca

per impantanare gli Stati Uniti in una specie di nuovo Vietnam.

Un piccolo incidente fra Irak e Kuwait si è verificato l'altra notte alla frontiera tra i due paesi quando una pattuglia della polizia kuwaitiana ha intercettato un camion con targa irachena che cercava di attraversare la zona smilitarizzata istituita dopo la fine della guerra del Golfo. All'intimazione di alti da parte dei kuwaitiani gli occupanti del camion, probabilmente contrabbandieri di armi, hanno risposto aprendo il fuoco: un soldato è morto.

Prosegue infine l'offensiva diplomatica di Baghdad contro quella che considera una aggressione dell'Occidente. In un memorandum consegnato al segretario dell'Onu Boutros Ghali, il governo iracheno ha elencato le violazioni aeree a Nord e a Sud del suo territorio e accusa Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia di condurre azioni illegali con l'intento di smembrare il territorio iracheno. Circa 4 mila persone hanno dato vita ad Amman ad una manifestazione contro le potenze occidentali dell'operazione «Sentinella Sud». È la prima manifestazione di tale consistenza dalla fine della guerra del Golfo.

Timori e dissensi dei leader arabi sulla nuova operazione Golfo

### EGITTO



Hosni Mubarak

«Il mondo arabo è diviso su una seconda guerra all'Irak di Saddam Hussein e senza il suo appoggio gli Usa fallirebbero nei loro obiettivi». Con questo secco messaggio, diretto alla Casa Bianca, il premier egiziano Hosni Mubarak è stato il primo leader arabo ha dissociarsi dall'operazione «cieli chiusi» nel Sud scita dell'Irak, rendendo pubblico un dissenso che, in forme più o meno marcate, è comune a quasi tutti i paesi islamici dell'area mediorientale.

### SIRIA



Hafez al-Assad

A differenza dell'Egitto, l'altro grande alleato di Bush ai tempi di Desert Storm, non è intervenuto pubblicamente per frenare la Casa Bianca. Ma i timori che agitano il dittatore Assad a Damasco sono identici a quelli del Cairo: un'azione contro Saddam rischierebbe di favorire uno smembramento dell'Irak in tre entità etnicofeudali. Una curda, al Nord, che potrebbe essere risucchiata dalla Turchia, una sunnita al centro, ed una sciita, filo-iraniana, al Sud.

### IRAN



Hashemi Rafsanjani

Gli ayatollah osservano e aspettano. La formazione di uno stato scita a Sud del 32esimo parallelo creerebbe non pochi problemi anche alla leadership iraniana. È probabile, come sostengono in molti, che Teheran sia pronta ad occupare Bassora e le paludi dell'Eufrate coronando il sogno khomeinista di unire gli sciiti di Irak e Iran ma per il pragmatico Rafsanjani sarebbe una conquista molto difficile da gestire sul piano interno perché restituirebbe potere alle fazioni più integraliste.

### ARABIA S.



Il re Fahd

Con difficoltà e incertezze la monarchia saudita ha accettato di fornire le strutture logistiche di appoggio per la nuova guerra di Bush. L'hanno fatto più per le pressioni subite che per convinzione: lo spettro di una invasione iraniana nel Sud dell'Irak, che darebbe nuovo vigore ai capi religiosi della «rivoluzione sciita», preoccupa quanto e più di Saddam i sauditi. Sul piano religioso - sciiti e sunniti sono nemici - è su quello politico, i rapporti sarebbero molto complessi.

### KUWAIT



L'emiro al-Sabah

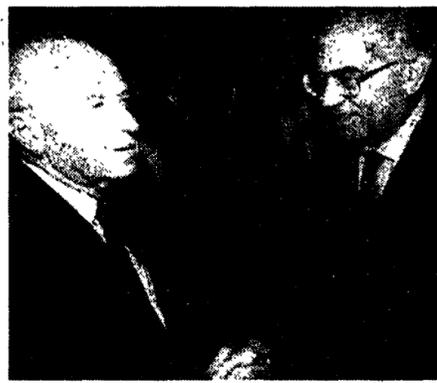
Quello degli emiri è l'unico paese arabo entusiasta dei caccia Usa che incrociano sul 32esimo parallelo. È anche l'unico paese arabo ad aver concesso immediatamente la sua disponibilità per il sorvolo del suo territorio e l'appoggio logistico agli aerei alleati. E non si tratta solo di riconoscenza per gli uomini che hanno restituito ad Al-Sabah il suo piccolo ma ricchissimo regno. Chi governi a Nord di Kuwait città non importa, basta che non sia Saddam.

SCHEDE A CURA DI OMERO CIAI

Il governo smorza i toni ma cresce la preoccupazione per la tensione nel Golfo. Paura a Tel Aviv, le sirene accese per errore. Cauti ottimismo invece sul negoziato di Washington. Colombo: «L'Italia parte attiva per la pace»

# Israele, già pronte le nuove maschere antigas

È un Israele dal «doppio volto», quello visitato ieri dal ministro degli Esteri italiano Colombo: ottimista sul futuro dei negoziati di pace in corso a Washington e preoccupato per un nuovo confronto armato nel Golfo Persico. Un milione di maschere antigas verranno distribuite nelle prossime settimane. Gli incontri con Rabin, Peres e i palestinesi. Paura a Tel Aviv, accese per errore le sirene dell'allarme aereo.



L'incontro a Gerusalemme tra Emilio Colombo e Yitzhak Rabin

DAL NOSTRO INVIATO  
UMBERTO DE GIOVANNANGELI

**GERUSALEMME.** L'eco di «Sentinella del Sud» giunge smorzato qui a Gerusalemme. Almeno stando alle dichiarazioni ufficiali dei vertici politici e militari dello Stato ebraico. La parola d'ordine sembra essere una sola: evitare ogni allarmismo, dare comunque prova di grande sicurezza. E tuttavia basta leggere le prime pagine dei maggiori quotidiani per rendersi conto che le cose non sono poi così tranquille. A testimoniare non sono solo le allarmate lettere di semplici cittadini, ma anche l'apertura, ieri, di numerosi centri di informazione militare. Entro pochi giorni, inoltre, dovrebbe iniziare la sostituzione delle vecchie, e obsolete, maschere antigas, e la distribuzione, ex novo, agli oltre trecentomila immigrati

dall'Est europeo giunti in Israele nell'ultimo anno: un'operazione che riguarderà, complessivamente, oltre un milione di civili. «La fertilità di un anno e mezzo fa non si è ancora rimarginata - ammette Yehosafat Harkabi, ex capo dell'Intelligence israeliana ed ora docente di strategie militari all'Università di Gerusalemme - e a ciò si aggiunge l'interesse della destra oltranzista a drammatizzare la situazione nel Golfo per dimostrare che la sicurezza di Israele risiede solo nella forza delle armi». Timori, paure solo in parte mascherate per un passato che si pensava ormai sepolto, e, insieme, ottimismo per ciò che potrebbe emergere dalla sesta sessione dei colloqui di Washington: Israele, oggi, mostra questo «doppio volto», emblematico,

peraltro, della contraddittoria fase che attraversa l'intero Medio Oriente. Ed è in questo scenario in rapido movimento che si è inserita la visita lampo a Gerusalemme del ministro degli Esteri italiano Emilio Colombo. Ventiquattrore di intensi colloqui per rimediare alla «gaffe diplomatica» di questa

estate (le dimissioni del suo «fugace» predecessore, Enzo Scotti, alla vigilia della visita in Israele), e, soprattutto, per verificare che si è inserita la visita lampo a Gerusalemme del ministro degli Esteri italiano Emilio Colombo. Ventiquattrore di intensi colloqui per rimediare alla «gaffe diplomatica» di questa

estate (le dimissioni del suo «fugace» predecessore, Enzo Scotti, alla vigilia della visita in Israele), e, soprattutto, per verificare che si è inserita la visita lampo a Gerusalemme del ministro degli Esteri italiano Emilio Colombo. Ventiquattrore di intensi colloqui per rimediare alla «gaffe diplomatica» di questa

estate (le dimissioni del suo «fugace» predecessore, Enzo Scotti, alla vigilia della visita in Israele), e, soprattutto, per verificare che si è inserita la visita lampo a Gerusalemme del ministro degli Esteri italiano Emilio Colombo. Ventiquattrore di intensi colloqui per rimediare alla «gaffe diplomatica» di questa

## Massiccia l'astensione, i cristiano-maroniti boicottano il voto. Nelle elezioni libanesi avanzano Hezbollah e integralisti sunniti

**BEIRUT.** Il secondo turno delle elezioni libanesi per il rinnovo del Parlamento, di cui il ministero degli Interni ha comunicato ieri i risultati ufficiali, ha registrato l'avanzata dei candidati integralisti musulmani, sia sciiti filoiraniani di Hezbollah sia sunniti. La tornata elettorale di domenica, che ha interessato Beirut e le provincie centrali, è stata caratterizzata dalla scarsa affluenza alle urne, anche a causa del boicottaggio quasi totale dei cristiano-maroniti che si sono battuti invano per un rinvio della consultazione a dopo il ritiro delle truppe siriane dal paese. Essi temevano un clima intimidatorio che avrebbero avvantaggiato i candidati graditi a Damasco. Sono 40.000 i soldati siriani presenti su due terzi del territorio del paese. Ma la prima e la seconda tornata ha visto invece l'inattesa

affermazione degli integralisti sciiti e sunniti. I dati sull'affluenza forniti dal ministero dell'Interno dicono che soltanto il 2 per cento dell'elettorato si è recato alle urne nelle zone cristiane, il 10 per cento nelle zone sunnite, il 15 per cento in quelle druse e il 30 per cento nelle aree seclite. Stando ai primi risultati ufficiali, gli integralisti islamici hanno conquistato quattro seggi nella seconda fase delle elezioni parlamentari libanesi portandoli a 14 i seggi finora assegnati al loro blocco. I candidati sciiti dell'Hezbollah filoiraniano Ali Ammar e Mohammed Berjawi sono stati eletti in due quartieri di Beirut. E sempre nella regione della capitale risultano eletti due candidati sunniti, Adnan Traboulsi del gruppo Habashi e Zuhair Obeid del gruppo islamico. La lista dei vincitori a Beirut vede in testa l'ex mini-

stro Salim Hoss, sunnita moderato, con 30.990 voti mentre il suo principale rivale, il primo ministro in carica Rashid Solh, è stato eletto con 11.432 voti. Il netto margine di Hoss fa ritenere molto probabile se non scontato un suo incarico per la formazione del nuovo governo a elezioni concluse. In tutto sono stati eletti 19 candidati, fra cui sei ministri uscenti (il leader druso Walid Jumblatt, Marwan Hamadeh, anch'egli druso, e ex ministro della Sanità, Elie Hobeika, maronita filoiraniano e ministro dei profughi nel governo uscente, Michel Murr, greco ortodosso, ministro della Difesa, Michel Somaiah, greco cattolico, ministro dell'Informazione; Shaheh Barsoumian, armeno ortodosso, ministro del Petrolio e dell'Industria) e l'ex ambasciatore all'Onu Nassib Lahoud, maronita. A carsa del forte tasso

di astensione 19 candidati, tra cui i sei ministri del governo uscente sono stati eletti senza la concorrenza di alcun avversario. Secondo risultati non ufficiali, Ali Ammar il candidato di Hezbollah, l'organizzazione terroristica che ha gestito la maggior parte dei sequestri di occidentali in Libano, è in testa nei sobborghi poveri a sud di Beirut, la cui circoscrizione esprime un unico rappresentante. Nelle circoscrizioni della capitale sono in vantaggio Mohammed Berjawi, altro candidato di Hezbollah, e il sunnita Adnan Traboulsi. La terza e conclusiva tornata della consultazione elettorale si svolgerà domenica prossima nel Libano del sud a maggioranza scita dove si vota per 23 seggi. Il Parlamento libanese prevede 128 seggi divisi a metà fra musulmani e cristiani.

## Centinaia di morti. Soldati turchi inseguono i ribelli in territorio iraniano. Battaglia nella Turchia orientale i guerriglieri curdi attaccano l'esercito

**ANKARA.** «Daremo la caccia ai guerriglieri curdi dentro e fuori il paese». Così il presidente turco Turgut Ozal aveva minacciato giovedì scorso, e così è puntualmente successo. Dopo la violenta battaglia di Hakkari, nella Turchia orientale, dove i guerriglieri del «Pkk» affermano di aver annientato duecento militari, la reazione dell'esercito turco non si è fatta attendere. I soldati di Ankara, a quanto sostiene il quotidiano turco Hurriyet, in una vasta operazione di rappresaglia sono penetrati per alcuni chilometri in territorio iraniano. Al ministero degli Esteri turco veniva intanto convocato l'incaricato di affari iraniano al quale venivano ricordati gli impegni presi dai dirigenti di Teheran per evitare che i guerriglieri curdi possano usare basi in territorio irania-

no. Di fronte alla decisa reazione turca, i leader dei curdi iracheni, Jalal Talabani e Massoud Barzani, incontrando ad Ankara il ministro degli Esteri turco Hikmet Cetin, hanno assicurato che «a nessuna forza, curda o non curda, sarà consentito di usare il territorio del Kurdistan iracheno per lanciare attacchi contro i nostri paesi vicini e in particolare contro la Turchia». Intanto le testimonianze sull'attacco, che ha provocato un centinaio di morti, permettono di dipingere in tutta la sua drammaticità un confronto che, solo quest'anno, ha provocato 1.300 morti. «...Decine di cadaveri venivano trascinati sui carri, prima al di qua poi al di là del confine...», scrive l'agenzia turca «Anadoluh», facendo la cronaca del sanguinoso scontro.

Subito dopo, riporta il quotidiano turco «Hurriyet», la rappresaglia con i soldati appoggiati da tre elicotteri «Cobra» che hanno inseguito i ribelli del partito dei lavoratori curdi (Pkk) per dieci ore diversi chilometri all'interno dell'Iran». Le autorità di Ankara non hanno comunque voluto commentare le notizie relative alla rappresaglia. Fonti militari assicurano però che le forze di sicurezza hanno «utilizzato ogni mezzo necessario per contrastare l'attacco». L'altro ieri sera la televisione di Ankara parlava di un centinaio di morti - 10 soldati turchi e cento guerriglieri - ieri il governatore della regione, Unal Erkan, ha detto che oltre 60 cadaveri di guerriglieri e molti feriti sono stati riportati in Iran con cinque camion che stavano aspettando poco lontano.

Si tratta comunque del più alto numero di vittime in un solo scontro tra forze dell'ordine e ribelli curdi, in lotta contro il potere centrale di Ankara dall'agosto 1984. La reazione dell'esercito non è comunque bastata a riportare la calma nella regione. In sera i guerriglieri hanno appiccato il fuoco a otto depositi di greggio a Konakoy nei pressi di Dyrbakir. Sempre nella Turchia sudorientale, hanno ucciso sette soldati turchi ed attaccato un treno con 78 passeggeri a bordo, provocando il ferimento di molte persone. Un gruppo di guerriglieri ha attaccato con armi pesanti la cittadina di Genc, ma secondo quanto ha riferito l'agenzia di stampa turca Anatolia, sono accorse sul luogo le truppe di rinforzo che hanno circondato i ribelli.